

SIRACIDE

Siracide CAP. 14 versetti 16-19

Martedì 10.12.2013

Regala e accetta regali, e divertiti, perché negli inferi non si ricerca l'allegria. Ogni corpo invecchia come un abito, è una legge da sempre: "Devi morire!". Come foglie verdi su un albero frondoso, alcune cadono e altre germogliano, così sono le generazioni umane: una muore e un'altra nasce. Ogni opera corruttibile scompare e chi la compie se ne andrà con essa.

Daniela : *Regala e accetta regali, e divertiti, perché negli inferi non si ricerca l'allegria.*

Il regalo è qualcosa che facciamo o riceviamo gratuitamente senza averne merito ed è una cosa che ci riempie di gioia e ci fa sentire amati. E' qualcosa che viene dal cuore, chi lo riceve ha piacere che sia spontaneo, non forzato e disinteressato quindi non si deve sperare nel contraccambio. Fare e ricevere regali, mi fa pensare ad un modo di agire gratuito, senza secondi fini e non per dovere.

E' bello volere fare un regalo e non dovere fare un regalo, e questo modo di agire ha come conseguenza il divertimento, l'allegria, la gioia. In questo periodo di Natale il regalo più bello è proprio Gesù che viene e si dona totalmente all'umanità. L'agire gratuitamente è il modo di fare di Dio. Le cose più importanti che abbiamo, ci sono state regalate: la vita e, con Gesù la vita divina. Negli inferi non si ricerca l'allegria, perché la partita della vita si gioca in questa vita, il nostro è il Dio dei vivi e ci ricorda Gesù.

Ogni corpo invecchia come un abito, è una legge da sempre: "Devi morire!". Come foglie verdi su un albero frondoso, alcune cadono e altre germogliano, così sono le generazioni umane: una muore e un'altra nasce.

E' bene vivere però nella consapevolezza che si deve morire. E' una legge di natura, le generazioni si susseguono come le foglie ne muore una e ne nasce un'altra.

Ogni opera corruttibile scompare e chi la compie se ne andrà con essa.

Le opere cattive se ne andranno come chi le compie, ma ciò che rimane sono le opere buone, quelle dettate dall'amore, cioè da Dio. Anche la fede e la speranza se ne andranno, resterà solo la carità, ci ricorda San Paolo.

Mirella: *Regala e accetta regali, e divertiti, perché negli inferi non si ricerca l'allegria.*

Il Saggio ci consiglia di compiere il bene, di regalare senza richiedere contraccambi, perché nell'aldilà non si potrà regalare più niente in quanto saremo tutti uguali ricchi e poveri e non avremo più bisogno di regali. Mi ricorda una suora che aveva sempre in tasca una caramella, un santino, una medaglietta...qualcosa da donare a chi incontrava. Ero bambina, ma questo fatto mi aveva molto colpito. Ora so che ci voleva bene e ce lo diceva in questo modo, sapeva che è più bello regalare che ricevere. Oggi non si possono più regalare caramelle a tutti, ma ognuno di noi può sempre regalare almeno un sorriso, una parola...tutti ne abbiamo bisogno." **E divertiti**!" Il Saggio ci dice di gioire per ciò che ci viene dato, di prendere ogni giorno ogni cosa che ci circonda come un dono per il quale dobbiamo esultare, ringraziando il Signore. Il bicchiere della vita possiamo vederlo mezzo pieno o mezzo vuoto, pertanto abbiamo sempre motivi per piangerci addosso. Perché non goderci ciò che abbiamo di bello, perché non divertirci in modo lecito? "Cuor contento il ciel l'aiuta" dice un proverbio. Maria fu felice, quando seppe d'aspettare Gesù, come ogni donna che mette al mondo un bambino, pur sapendo che è un condannato a morte, che prima o poi dovrà ammalarsi per poi

morire.....ma non per questo rinuncerà alla sua maternità! Non c'è stanchezza che non sarà ripagata, non c'è tristezza che non verrà trasformata in gioia.

Ogni corpo invecchia come un abito, è una legge da sempre: “Devi morire!”.

Il Saggio ci ricorda più volte che ogni corpo è terrestre, è fragile, è corruttibile e ci invita a distaccarci da esso! Tutto ciò che c'è sulla terra è vanità perché finirà. Anche la melodia più bella prima o poi finisce e così tutte le cose a cui siamo tanto legati. Gli anziani, con le loro rughe profonde e le espressioni che spesso lasciano trasparire un velo di malinconia, sembrano avvolgere un patrimonio di ricordi su cui dovremmo meditare....Anche un corpo avvizzito, piegato dal tempo, stanco e canuto ci dice che è ancora in grado di condividere un mondo fatto di sensibilità, di affetto, di amore. San Paolo nella seconda lettera ai Corinzi afferma che il nostro corpo, attraverso le prove fisiche e morali, è la continuazione della Passione di Cristo. Nulla è più profondo ed esaltante! Non siamo padroni della nostra vita: ci è stata donata e dobbiamo restituirla. Dio disse ad Adamo: “Con il sudore della fronte mangerai il pane, finché tornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto, polvere tu sei e in polvere tornerai!” (gen. 3,19). E il Siracide dice: è una legge da sempre! Devi morire! Anche se la nostra vita durasse cent'anni, se non avessimo malattie, né problemi, arriverà comunque il giorno in cui dovremo staccarci dai nostri beni e lasciarli ad altri, che forse stanno aspettando la nostra morte per arraffare tutto!

Come foglie verdi su un albero frondoso, alcune cadono e altre germogliano, così sono le generazioni umane: una muore e un'altra nasce.

Con il salmista possiamo dire: “I nostri giorni sono come un soffio, gli anni della nostra vita sono settanta-ottanta per i più robusti, ma quasi tutti sono fatica, dolore; passano presto e noi ci dileguiamo” (Sal. 90,9-10). Siamo tutti richiamati a vivere bene il tempo a nostra disposizione, perché la morte è sicura per tutti. Nessun uomo la può sfuggire, come ci avverte l'antico sapiente: “Una sorte penosa è disposta per ogni uomo, un giogo pesante grava sui figli di Adamo, dal giorno della loro nascita, dal grembo materno al giorno del loro ritorno alla madre comune.. ” (Sir. 40,1-2). La morte, ne “La livella” di Totò, ci riporta alla condizione comune che tutti affratella: quella di essere uomini. Quanta miseria morale c'è quindi in tante forme di ambizione, di potere arrogante, di disprezzo degli altri, di emarginazione....La nostra cultura fa di tutto per eliminare il dolore, per vincere le malattie, ma è un'impresa impossibile. Siamo come le foglie di un albero, alcune cadono e altre germogliano, ogni giorno c'è chi muore, ma c'è anche chi nasce alla vita e ci dice che Dio non si è ancora stancato dell'uomo!

Ogni opera corruttibile scompare e chi la compie se ne andrà con essa. Nulla di quanto abbiamo costruito o accumulato possiamo portarci nell'aldilà. Nudi siamo nati e nudi torneremo da dove siamo venuti. Anche se uno non crede, anche per lui vale la pena di essere ricordato per la generosità e non per l'egoismo, per l'amore per gli altri e non per averli calpestati, per raggiungere vette dalle quali la morte ci toglierà! Morale: dobbiamo imparare a guardare oltre le cose materiali, goderne sì, ma nei limiti del lecito. Le cose materiali svaniscono. Nessuno si è portato all'altro mondo case, auto, denaro. Chi è beato, secondo Dio, muore sereno con la certezza/speranza della consolazione eterna e lascia agli altri il ricordo di essere stato una brava persona. Non si può andare incontro alla morte senza sperare in Qualcuno che dà senso alla nostra vita. La nostra vita rifiuta il nulla e attende la felicità che non conosce tramonto, perché siamo figli di Dio e come tali siamo anche eredi, come afferma San Paolo nella lettera ai Romani (8,16-18). Inoltre Gesù ha detto: “Io sono la resurrezione e la vita, chiunque vive e crede in me non morrà in eterno”. Anche chi non crede in Dio, non ha la certezza che al di là della vita eterna non esista nulla. Bisogna saper diversificare e non impiegare tutti i beni in un unico investimento, perché se crolla ci si ritrova senza nulla. Quindi almeno una piccola parte di beni lo si impegni per accumulare tesori in cielo! A chi crede, Gesù ha trasmesso i valori veri che sono perdono e carità e valgono per l'eternità! “Ama il prossimo tuo”, ma per amarlo e capirlo dobbiamo aver conosciuto il dolore ed ecco la sofferenza di ogni giorno che ci aiuta a capire l'altro. La vera felicità è quella duratura. La vita non è bella solo

se i piaceri superano i dolori, ma è bella perché basta una gioia, a volte, per farci sorridere dopo mille tribolazioni. Mi viene in mente una preghiera di Teilhard De Chardin: “Quando sul mio corpo il logorio dell’età comincerà a segnare la Tua impronta...nel minuto doloroso in cui mi accorgerò di essere malato o di invecchiare, in quel momento ultimo...concedimi Signore di intuire che tu stesso apri un varco doloroso nelle mie fibre...per rapirmi in te”.

Don Giuseppe: Regala e accetta regali, e divertiti, perché negli inferi non si ricerca l’allegria.

Per comprendere questa sentenza e non tradurla come una sentenza libertina o di chi vuol cogliere il momento che gli è dato sfruttarlo, come già vedemmo l’altra volta, la chiave di lettura è il timore di Dio. Cioè il timore di Dio è la misura della vita: chi teme Dio dà e riceve. Questo è il luogo dove noi realizziamo un rapporto. Poi dice: *e diverti la tua anima*, il testo traduce *divertiti*, perché nell’ebraico che è riflesso nel greco, l’anima è la vita, è la persona, è noi stessi, è il nostro sentire, il nostro pensare, il nostro desiderare. E’ molto complesso il discorso che è legato al termine anima nella vita biblica, per cui quando l’autore la usa non intende solo la parte spirituale nostra, intende proprio la nostra esistenza, il nostro essere, il nostro pensare, sentire, muoverci, relazionarci. Dice: *diverti la tua anima nella misura in cui il Signore te lo concede*, cioè Egli non vuole che si sciupi la vita, ma che la si viva nell’armonia e nella sapienza. L’armonia è un dato interiore, non è qualcosa di esterno. Se noi la proiettiamo nell’esterno l’armonia è estetica, ma l’estetica può essere anche una cosa superficiale; l’armonia è un dato interiore dello spirito, cioè il sentire pace, mitezza dentro e il recepire che gli avvenimenti della vita si dispongono con ordine, con pace. Per cui l’armonia è sempre vissuta in ogni situazione sia buona che cattiva. Il Saggio giustifica questa sua sentenza col fatto che nell’Ade, che è il soggiorno dei morti secondo il pensiero greco, non vi è nessun piacere perché si è privi del corpo; più che allegria è piacere e non è perché la morte sia un fatto triste, ma perché tu non hai più il tuo corpo con cui esprimerti, questo è il pensiero fondamentale. Per noi è un pensiero non facile perché siamo troppo abituati a pensare al dualismo corpo e anima, per cui sembrano quasi due realtà separate. In realtà l’anima è diversa dal corpo, ma non può vivere senza di esso, pertanto l’uomo senza corpo è triste, gli manca qualcosa, questo è un dato di fatto anche se i santi sono in paradiso che contemplano, essi mancano di una parte essenziale di sé che è proprio il corpo. Per cui noi uomini esprimiamo il nostro intimo con il corpo che è parte integrante di noi. Se ne siamo privi chi siamo? Come ci esprimiamo? Nel corpo risiede il soffio vitale dell’anima e avvengono le scelte dello Spirito. Tutto passa attraverso il corpo che è il luogo dell’espressione dell’anima nostra, della nostra persona. Pensatevene privi: è un dolore, non qualcosa di cui ci si possa rallegrare. L’ebraico dice: *“dà al fratello e tratta delicatamente la tua anima”*, cioè non privarti di nulla di quello che è buono perché nello Sheol, sempre soggiorno dei morti, non si ricerca quanto fa piacere. È lo stesso pensiero che abbiamo visto nel testo greco: *“senza il corpo la vita è priva di valore”* di fatti aggiunge subito: *“e tutto quello che è bello fare, fallo davanti a Dio”* È bello questo pensiero; è bello fare le cose belle, così come Dio non ha creato il mondo perché doveva, ma perché voleva fare una cosa bella e buona, lo dice Lui: *e vide che quello che aveva fatto era cosa buona*. Quindi l’ha creato per questo così noi dobbiamo agire facendo il bene, facendo le cose belle davanti a Dio. Questo discorso è equilibratissimo, ma non comprensibile da quelle persone che non amano l’equilibrio. Ha riportato la versione latina e quella siriana, mentre l’ebraico e l’aramaico interpretano il testo già con accento diverso. Dice la Vulgata: *dà e ricevi e giustifica l’anima tua prima della tua morte, pratica la giustizia perché non c’è da trovare cibo negli inferi*, così legge il testo latino, molto diverso avete visto! Ma è il testo che la Chiesa ha usato fino al Vaticano secondo. Nel dare e ricevere giustamente si rende giusta la propria vita perché il dono bene compiuto e ricevuto dona salvezza e la salvezza è il cibo che uno si procura e che non può più procurarsi dopo la morte. Il Siriaco dice: *dà e ricevi e nutri la tua anima e tutto quello che è bene fare davanti a Dio fallo, perché tutti gli uomini di certo sono consumati e tutte le generazioni del mondo sicuramente muoiono*.

Ogni corpo invecchia come un abito, è una legge da sempre: “Devi morire!”.

La carne senza eccezioni invecchia come un vestito, però a differenza della concezione orientale e platonica non è che l'anima smetta il vestito di questo corpo per poi prenderne un altro, ma la mette in psicosi, presente anche in Platone. Una volta spogliata del corpo per decreto divino, che colpisce ogni uomo, l'anima a che cosa dà vita? Bisogna che noi ci poniamo questa domanda. **Mirella:** Ma non c'è un corpo redento, come quello di Cristo? **Don Giuseppe:** Prima della risurrezione non c'è corpo, il nostro corpo è lì nel sepolcro, quindi la nostra anima non lo sta animando, è morto. In un certo senso subisce una ferita profonda perché è stata creata nel momento in cui il corpo ha cominciato a esistere nel concepimento, sicché ha sempre vissuto con il corpo in tutte le sue varie fasi: concepimento, parto, crescita ecc. La morte è un'esperienza dolorosa anche per l'anima nostra perché è separata dal compagno a cui entra intrinsecamente unita per formare quel uomo, quella donna, quella persona. Quindi la morte è contro natura dell'anima, per cui l'anima si sente separata dal suo corpo; è questo lo strazio che tutti abbiamo nella morte. Non è che uno perché è sazio di giorni è contento di morire, perché la morte non è un fatto secondo natura, è contro la natura perché colpisce nell'essenza l'uomo e allora la nostra anima non può vivere senza il corpo. Cosa avviene allora? Ecco, questo è importante. Il corpo glorioso di Cristo diviene il luogo dove la nostra anima si relaziona con il corpo. Per cui dal momento che Gesù è il capo del corpo di cui noi siamo membra, il nostro corpo anche se morto appartiene a Gesù. La nostra anima pur non animandolo più direttamente, oserei dire, lo anima indirettamente attraverso il corpo del Signore per cui noi chiamiamo la morte un sonno, cioè stiamo dormendo. I morti dormono anche se dal punto di vista fenomenico c'è il processo del diventare polvere, ma dal punto di vista, passatemi l'espressione, metafisico nel senso profondo del termine è un sonno, cioè Dio non consegna il nostro corpo alla morte, lo consegna in processi di morte, ma non alla morte perché se lo consegnasse alla morte lo distruggerebbe per sempre. Allora è chiaro che la nostra anima in Cristo, relazionata al corpo di Cristo chiede la risurrezione del suo corpo, esige la risurrezione del suo corpo e Cristo ha detto che risorge il nostro corpo in modo che l'anima possa di nuovo rianimarlo non più in stato di debolezza soggetta alla morte, ma nello stato di gloria. Questo è importantissimo, cioè non ci si può rassegnare alla sentenza: devi morire. Quelli sono i pagani, sono i senza Dio, noi non siamo come loro; noi speriamo nella risurrezione perché l'anima postula il corpo e non può essere separata da Lui. Finché il corpo non è risuscitato l'anima vive in relazione con il corpo di Cristo e in un certo senso con il suo corpo perché membro del corpo di Cristo. *“Io sono la vite, voi siete i tralci”* Solo il tralcio è separato per cui la dannazione è lo strazio dell'anima che vive per un corpo che sa che risorgerà dannato, quindi contro natura. Questo è terribile! Capite quanto è importante guadagnare la vita eterna!

Come foglie verdi su un albero frondoso, alcune cadono e altre germogliano, così sono le generazioni umane: una muore e un'altra nasce.

Ci si ferma in genere sul ciclo delle foglie, ma bisogna guardare la pianta, che è la stessa dall'inizio della creazione dell'uomo alla fine. La pianta dell'umanità è quella, non è che venga recisa la pianta, piantato una nuova pianta, quell'albero - l'umanità - vivrà fino alla venuta del Signore, quindi questa sentenza è una sentenza di speranza perché la pianta è viva. Sarebbe di morte se fosse recisa la pianta. La positività del discorso del Siracide, la speranza che Lui pone è la seguente: io cado però so che nella mia caduta sarò rimesso nella pianta. Le generazioni si succedono, ma poi c'è concatenazione tra le generazioni perché quelle che vengono dopo sono generate dalle precedenti, pertanto portano in sé la vita delle precedenti. In un certo senso noi siamo delle continue sintesi di chi ci ha preceduto e comunichiamo sintesi a chi viene dopo di noi, quindi l'umanità si arricchisce fino alla pienezza. Questo è nonostante tutto quello che succede, ma la forza della vita è più grande di quella della morte perché il peccato non ha sconvolto la natura umana al punto da distruggerla. Che cos'è in realtà chi distrugge l'uomo? Ecco l'ultimo versetto:

Ogni opera corruttibile scompare e chi la compie se ne andrà con essa.

Ecco l'intrinseca inconsistenza non è data dal succedersi delle generazioni, ma dall'agire nostro. Quanto veramente scompare e passa è ogni opera che logora (dice alla lettera *imputridisce*), è l'agire malvagio dell'uomo che è putrido, è già cadaverico, è già di morte, non è la morte fisica. *“L'audato si', mi' Signore per sora nostra Morte corporale, da la quale nullu homo vivente po' scappare: guai a quilli che morrano ne le peccata mortali; beati quelli che trovarà ne le Tue santissime voluntati, ca la morte secunda nò il farrà male”*. È la conclusione del Cantico delle creature, se vuoi diventare immortale, agisci bene, compi opere incorruttibili, questo ti dice il Siracide, la verità è nell'agire umano, se Egli invita a godere la vita come dono di Dio nel suo timore, tuttavia ricorda che l'agire incorruttibile resta ed è quello che resta. Vedete come ha ricondotto già tutto il discorso in un grande equilibrio e in una grande sapienza!. E' stupendo questo libro, si sente che ti dà un respiro vero nella vita vissuta del timore di Dio. La Vulgata aggiunge: *ogni opera eletta sarà approvata e chi l'ha fatta sarà onorato a cagion sua*. E l'Ebraico dice: *tutte le sue opere di certo marciranno e l'opera delle sue mani gli andrà dietro, egli sarà completamente dimenticato*. Il Siriaco dice: *una generazione muore e un'altra è generata e tutte le sue opere saranno manifestate davanti a essa e l'opera delle sue mani la seguirà*. Nella generazione successiva appare la verità dell'agire, della generazione precedente. Noi condanniamo o approviamo la generazione precedente, quella che verrà dopo di noi approverà o condannerà la nostra generazione, quindi dobbiamo fare attenzione a questo giudizio della storia che prepara il giudizio definitivo del Cristo nell'ultimo giorno. Ringraziamo il Signore di questo dono e speriamo di avere la vita immortale.

Prossima volta Martedì 17.12. 2013

SIRACIDE CAP 14 Versetti 20-23